

SORINA PAULA
BOLOVAN
IOAN BOLOVAN

Sguardo sulla demografia storica della Transilvania

Lo studio della storia della Transilvania nel periodo da noi limitato, tra la Rivoluzione del 1848 e la Prima Guerra Mondiale, attraverso le fonti e la metodologia della demografia storica, mette in evidenza delle strutture socio-professionali modernizzate e il sorgere di un altro tipo di comportamento demografico.

Sorina Paula Bolovan

Si è laureata nella Storia presso l'Università "Babeş-Bolyai" di Cluj-Napoca. Ricercatore scientifico principale al Centro di Studi Transilvani, specialista in demografia storica. È anche autore di vari pubblicazioni e libri come "Familia în satul românesc din Transilvania. A doua jumătate a secolului al XIX-lea și începutul secolului XX" (La famiglia nel villaggio romeno della Transilvania. La seconda metà del XIX-esimo secolo e l'inizio del XX-esimo), 1999, e "Germanii din România" (I Tedeschi della Romania), 2000.

Benché la demografia storica si sia costituita in quanto disciplina a sé stante solo appena finita la seconda guerra mondiale, la nozione (che è sinonimo di "storia della popolazione") era già presente tra gli specialisti nel periodo fra le due guerre. Ricordiamo in questo contesto il noto lavoro di P. Fortunati, *Demografia storica*, Milano, 1934. Il sorgere della demografia storica viene associato ai nomi di Louis Henry e Michel Fleury, i quali, nel 1956, hanno pubblicato uno studio in cui proponevano un metodo moderno, inedito, di spoglio e valorizzazione dei registri parrocchiali e delle anagrafi. L'innovazione metodologica rendeva possibile la ricostituzione completa della vita biologica della famiglia, istituzione fondamentale della società moderna, diventata materia di osservazioni tanto per gli storici

Ioan Bolovan

Si è laureato in Storia presso l'Università "Babeş-Bolyai" di Cluj-Napoca. Al presente insegna alla Facoltà di Storia della stessa Università. Si è specializzato nella storia moderna della Romania e nella storia della popolazioni. È anche autore di parecchi libri tra cui: "Asociația Națională Arădeană pentru Cultura Poporului Român, 1863-1918" (L'associazione nazionale di Arad per la cultura del popolo romeno, 1863-1918), 1994, e "Transilvania între Revoluția de la 1848 și Unirea din 1918" (La Transilvania tra la Rivoluzione del 1848 e l'Unione del 1918), 2000.

quanto per i demografi. In questo modo, in confronto con la demografia tradizionale, sin dalla sua comparsa, la demografia storica viene definita meno per il suo oggetto (le popolazioni nel passato), che per le sue fonti (registri parrocchiali) e i metodi adoperati (microanalisi longitudinale).

Nel seguente periodo, agli storici e demografi si sono aggiunti i sociologi, gli antropologi ecc., i quali hanno notevolmente allargato il modo di guardare le comunità rurali e la famiglia. Gli specialisti inglesi, italiani (è doveroso notare la personalità di Massimo Livi Bacci, il quale ha dato peso alle ricerche di demografia storica nell'ambito dell'Università di Firenze), come pure quelli tedeschi, belgi e americani, hanno portato contributi essenziali al miglioramento dei metodi e dell'area di ricerche della demografia storica. Essa, inizialmente costituita quale ramo complementare della storia, ne è diventata una parte integrante ed inseparabile. Pierre Chaunu, nel suo ben noto studio *La civiltà dell'Europa classica*, insisteva sull'importanza dell'uso dei registri parrocchiali da parte degli storici e diceva:

“I registri parrocchiali hanno cessato di essere un mucchio addormentato di vecchi archivi. Essi sono la migliore – forse l'unica fonte di documentazione per la storia degli umili. Questi registri sono una fonte per la storia demografica e, più ancora, sono una fonte per la storia globale” (P. CHAUNU, p. 212sq.).

In Romania, nel periodo comunista, per le ristrette possibilità di informazione e di contatti spirituali e scientifici con i colleghi dell'occidente, ma anche per lo stato piuttosto precario delle fonti statistiche necessarie, la demografia storica è penetrata difficilmente ed ha avuto pochi cultori. Dobbiamo ricordare a questo punto i nomi de Ștefan Pascu (Cluj), di Gheorghe Platon ed Ecaterina Negruși (Iași), di Ștefan Ștefănescu e Louis Roman (Bucarest), i quali hanno tentato di introdurre nella storiografia romena il nuovo indirizzo delle ricerche. Però, fino a questi ultimi anni, i progressi registrati sono modesti; perciò la demografia storica è rimasta in Romania uno dei più promettenti campi di ricerca. Presso l'Università “Babeș-Bolyai” di Cluj, nell'ambito dell'Istituto di Storia e del Centro di Studi Transilvani, si sta affermando un nucleo di storici dediti allo studio della storia della popolazione e della demografia storica della Transilvania. Tale interesse trova la sua motivazione non solo nel fatto che la provincia è un'area di convergenza pluri-etnica, ma anche perché i registri parrocchiali del XVIII-esimo secolo sono più numerosi, in confronto con quelli delle altre province romene.

Tra i primo lavori portati a termine in questo senso, sono quelli di Sorina Paula Bolovan, *La famiglia nel villaggio romeno della Transilvania. La seconda metà del XIX-esimo secolo e l'inizio del XX-esimo* (Cluj-Napoca, 1999) e quello del Ioan Bolovan – sottoscritto – *La Transilvania tra la Rivoluzione del 1848 e l'Unione del 1918. Contributi demografici* (Cluj-Napoca, 2000).

Il nostro interesse si è concentrato sul periodo compreso tra la Rivoluzione del 1848 e la Prima Guerra Mondiale, perché contrassegnato da ampi mutamenti socio-economici, politici e culturali, che influirono sulla dinamica, la struttura della popolazione ed il comportamento demografico in Transilvania. Abbiamo usufruito anche dei dati risultanti dai censimenti effettuati dalle autorità austriache ed ungheresi tra il 1850 e 1910, come pure delle molteplici informazioni risultanti dai registri parrocchiali delle diverse confessioni presenti in Transilvania.

In conseguenza di molteplici fattori con diversi influssi nel tempo, la dinamica della popolazione non è stata né lineare né uguale in intensità. In tal modo abbiamo delimitato due grandi tappe dell'evoluzione della popolazione della Transilvania: la prima, tra 1850-1880, segnata dal tipico modello *Ancien Régime*, mentre la seconda, tra 1880-1914, del tipo delle società che hanno provato la *Transizione demografica*. Nell'intervallo 1850-1880 si registrarono alcune epidemie di colera (la più devastante quella del 1872-1873) ed altre malattie contagiose; in più sono intervenute delle carestie ecc. In conseguenza, il processo interno di evoluzione demografica è stato gravemente alterato, limitando l'aumento della popolazione contadina di recente liberata dalla servitù feudale. Tra 1880-1914, grazie ad altre condizioni socio-economiche, più favorevoli, il progresso demografico è stato più consistente.

Dopo l'abolizione delle relazioni feudali a metà del XIX-esimo secolo, anche in Transilvania si è notato l'aumento della mobilità sociale della popolazione. In questo contesto si constata una continua migrazione dell'eccedenza della popolazione rurale verso l'ambiente cittadino, in cui si svolgeva un processo di industrializzazione e modernizzazione. La popolazione urbana della Transilvania è aumentata da 6,5% nel 1850 fino a 12,4% nel 1910. Naturalmente vi furono variazioni nell'urbanizzazione, in funzione del carattere industriale o commerciale delle città, delle vie di comunicazione e dei mezzi di trasporto ecc. In questo periodo si registrarono veri notevoli salti in alcune città, per esempio Cluj, Târgu-Mureș, Deva, Miercurea-Ciuc (con popolazione in preponderanza ungherese), mentre altre, abitate soprattutto da romeni e sassoni, ebbero una crescita modesta (Bistrița, Brașov, Sibiu ecc.). L'emigrazione fu un'altra modalità di manifestare la mobilità sociale in Transilvania, nell'epoca moderna. Verso l'inizio della seconda metà del Novecento, segnalata come migrazione stagionale, per lavoro, in Romania, l'emigrazione diventò un fenomeno di massa al principio del Novecento, quando, ogni anno, un flusso massiccio di emigranti si orientava verso gli Stati Uniti dell'America. La prima causa era indubbiamente la situazione precaria di molti contadini ed artigiani, rovinati dallo sviluppo della produzione industriale; ma, per la Transilvania, vi fu certamente anche una spiegazione etnico-politica. Il fatto è chiaramente dimostrato dalla constatazione che, nell'insieme degli emigranti, il numero degli emigranti romeni e sassoni era superiore alla percentuale che essi rappresentavano nella struttura etnica della provincia. Allo stesso tempo, la proporzione degli emigranti ungheresi era inferiore in confronto con il peso che tale etnia aveva nella composizione etnica della Transilvania.

In quanto agli abitati, tra la Rivoluzione del 1848 e la Prima Guerra Mondiale, si osservano alcune tendenze, tra cui: la diminuzione numerica e percentuale dei villaggi piccoli e medi, simultaneamente alla crescita, come numero e peso, dei villaggi grandi e molto grandi. Nel 1850 la media degli abitanti di un villaggio era di 713 unità; mentre nel 1910 era cresciuto a 1.000. L'aumento della densità della popolazione transilvana da 34 a 47 abitanti per chilometro quadrato è una fedele immagine dei cambiamenti avvenuti nella dinamica della popolazione nel periodo a cui ci riferiamo.

Indubbiamente, l'abolizione delle relazioni feudali ha generato in Transilvania un altro tipo di comportamento demografico, soprattutto dopo il 1880, quando si possono identificare alcuni tratti caratteristici della transizione demografica. Sotto questo aspetto, in Transilvania c'è la tendenza di integrarsi nel ciclo demografico in uso nell'Europa occidentale, il quale, tra la rivoluzione industriale e quella demografica, aveva percorso

un cammino sinuoso; ciò che, per citare Massimo Livi Bacci, indicava, nella vita degli uomini, *“il passaggio dallo spreco al risparmio, dal disordine all’ordine”* (M. LIVI BACCI, p. 101). In quanto ad alcuni componenti dei normali movimenti della popolazione, si sono identificate delle modifiche che mettono in evidenza strutture mentali corrispondenti a una nuova sensibilità, per eccellenza moderna: nei primi del Novecento si celebrano matrimoni anche nei periodi vietati dalla Chiesa (la Quaresima); l’aumento di unioni libere, del numero dei celibatari ecc.

Tra 1850-1910 si sono verificate importanti mutamenti nella struttura della popolazione transilvana in determinate categorie demografiche. Le più vistose modifiche si sono avverate in una nuova ripartizione della popolazione in categorie socio-professionali. Gli abitanti, quasi tutti dediti all’agricoltura, l’hanno abbandonata in proporzione di quasi 25%. Ovviamente, nei decenni precedenti la Prima Guerra Mondiale, è aumentato in misura proporzionale delle persone impegnate in attività e servizi specifici di un nuovo sistema di relazioni sociali, il ché dimostra la tendenza verso la modernizzazione della società transilvana.

Durante il regime dualistico austriaco-ungherese (1867-1918), la struttura etnica e confessionale ha risentito l’impronta della politica orientata dai governanti di Budapest a consolidare demograficamente la posizione della nazione che politicamente dominava. La diminuzione del numero dei romeni da 59,4% nel 1850 a 55,3% nel 1910; dei tedeschi da 9,3% a 8% e simultaneamente l’aumento del peso degli ungheresi da 26% a 34,6% sono elementi che chiaramente dimostrano la linea direttrice seguita dalla politica delle autorità nell’Ungheria dualistica. La ripartizione della popolazione cittadina secondo le etnie e l’evoluzione consecutiva tra 1850 e 1910 danno un’immagine ancora più conclusiva delle discriminazioni etniche praticate dai governanti di Budapest. Se nel 1850 romeni e sassoni rappresentavano 60% della popolazione cittadina della Transilvania (mentre gli ungheresi solo 40%), alla vigilia della Prima Guerra Mondiale gli ungheresi ne erano 60%, e romeni e sassoni, insieme, 40%. Ovviamente, la così profonda modificazione dei rapporti etnici non era il risultato normale di una quota superiore di natalità presso gli ungheresi. Lo studio della quota lorda di natalità delle etnie tra 1850-1914, ha dimostrato che non ci sono differenze sensibili tra la fertilità dei romeni, ungheresi e tedeschi. Risulta quindi che la preponderanza degli ungheresi nell’ambiente urbano nel 1910 e lo straordinario aumento del loro peso nell’insieme della popolazione transilvana è dovuto piuttosto a un processo di assimilazione delle altre etnie (la borghesia sassone, gli ebrei immigrati ecc.) come pure la colonizzazione in Transilvania di elementi magiarofoni oppure l’incoraggiamento dato a romeni e tedeschi a emigrare. Del resto, la preoccupazione dei governanti di Budapest di elaborare una politica demografica in consonanza con gli interessi dello stato e di uno schieramento politico nazionalista, estremamente attivi in quegli anni, ha assunto forme concrete agli inizi del Novecento e si rispecchia nell’ampia indagine etno-linguistica operata nei villaggi slovacchi e romeni (in circoli ristretti nota come *“l’azione dei confini linguistici”*).

Furono studiati, in conformità alla metodologia demografica storica proposta da M. Fleury e L. Henry, parecchi registri parrocchiali ortodossi, greco-cattolici e riformati in Transilvania, per rilevare il comportamento matrimoniale dei romeni e degli ungheresi. Naturalmente, non è possibile estendere alla Transilvania intera le conclusioni a cui

si è giunti, siccome ci sono delle variazioni derivanti dalle dimensioni dei villaggi, dall'ambiente geografico, dalla vicinanza o meno delle influenze mentali urbane, ecc. Per esempio nel hinterland di Cluj, tra la Rivoluzione del 1848 e 1914, a causa dei lavori agricoli, i matrimoni si celebravano più frequentemente in autunno e d'inverno. Le nozze erano, al di sopra di tutto, un accordo di natura materiale tra le due famiglie, la valutazione del patrimonio dell'altro. In un documento dei primi del secolo XX-esimo è scritto: *“Sono rare le coppie che si sposano per amore, prima si calcola che cosa si possiede”* (SORINA PAULA BOLOVAN, p. 111). Così vanno spiegati i preliminari del matrimonio: si cercava di eliminare qualsiasi malinteso oppure offesa, poiché si conviveva in un mondo tradizionale, in cui ogni minimo gesto contava tra persone che si frequentavano per tutta la vita. E appunto d'inverno c'era abbastanza tempo per i preparativi, che supponevano anche la presenza di altri contadini quali testimoni, quando si compiva l'accordo e il fidanzamento, ed anche commensali al banchetto che seguiva alla benedizione del matrimonio in chiesa. Se presso i romeni (ortodossi o greco-cattolici) si è registrato un solo matrimonio in dicembre ed un altro in aprile, mesi bloccati da interdizioni religiose (Quaresima, Avvento), presso i riformati ungheresi, più lassi, se ne sono registrati parecchi.

In quanto ai matrimoni conclusi legalmente tra giovani, 75%-80% erano al primo matrimonio, tanto nei villaggi romeni quanto in quelli ungheresi. Anche l'età degli sposi era allo stesso livello: per gli sposi 24-25 anni, per le spose 19-20 anni. Nell'Europa occidentale, in quel periodo – lo provano studi sociali – si sposavano in età più avanzata e si prediligeva il celibato; il modello della famiglia transilvana coincide con quello dell'area est e sud-est europea. In quando il secondo matrimonio, si segnalavano pure delle somiglianze tra i romeni e gli: esso era, più frequente per gli uomini. Nelle comunità rurali prese in considerazione, si accettava più facilmente il secondo matrimonio degli uomini (per la loro incapacità di risolvere tutti i problemi concreti che la vita pone: accudire alle faccende della casa e i bambini); mentre nei confronti delle donne risposate avevano riserve. Spesse volte i vedovi preferivano risposarsi non con vedove, ma con delle giovani nubili, poiché esse non avevano obblighi materni verso i figli o parenti del defunto marito e, in più, avevano piena capacità di lavoro. Lo statuto di inferiorità delle donne nell'Ottocento è messo in evidenza anche nel caso di matrimoni esogami, con partners di altre regioni. Il numero degli uomini che entrano od escono da un villaggio è doppio rispetto a quello delle donne. Le donne, il cui orizzonte era limitato ai lavori domestici, erano meno esposte ad una “evasione” dal mondo rurale chiuso da secoli.

Lo studio della natalità, tra 1850-1914, rileva aspetti interessanti. A differenza dei matrimoni, la distribuzione delle nascite è relativamente equilibrata tra i 12 mesi: con un certo aumento (gennaio, agosto) o più scarso (maggio, giugno). Risulta, allo stesso tempo, che i periodi di concepimento più intensi sono quelli invernali, mentre i mesi dell'estate ed autunno, che comportano schiacciati lavori campestri, diminuiscono i rapporti sessuali (si parte dalla premessa, unanimemente accettata che tra il concepimento e la nascita esiste, nei 95% dei casi, un intervallo di nove mesi). Se per le celebrazioni dei matrimoni si verificano parecchie restrizioni (Quaresima, interruzione temporanea di lavori agricoli ecc.) è evidente che, in ciò che riguarda i concepimenti e quindi i parti, non ci sono variazioni tanto visibili. Non funziona il mito delle astinenze sessuali durante

l'Avvento e la Quaresima (nello hinterland di Cluj), poiché i mesi di marzo-aprile e novembre-dicembre registrano alti valori di concepimento. E' doveroso segnalare la crescita di relazioni illegittime dopo il 1900, rispetto ai decenni anteriori. Ci sono spiegazioni da due punti di vista. Dopo il 1895, data dell'introduzione della legislazione laica nel campo anagrafico, è diminuita l'influenza ecclesiastica nella vita matrimoniale dei fedeli; e, intorno al 1900 avviene una modifica nel comportamento demografico. Numerosi indici lasciano intravedere, al principio del Novecento, nuove attitudini verso il sesso, una maggiore libertà di spostamento degli individui, il che attira, ovviamente, una maggiore influenza mentale urbana circa le relazioni tra i sessi. È così che "l'amore libero", anche nell'ambiente rurale, permette di intravedere una nuova visione della vita.

La ricostituzione delle famiglie dei villaggi romeni e ungheresi nei dintorni di Cluj, nell'intervallo 1850-1914, viene a demolire un'altra stereotipia storiografica accettata fino a poco tempo fa. Malgrado l'idea preconcepita di una natalità piena di vigore nell'ambiente rurale nell'epoca moderna, furono identificate parecchie famiglie che hanno registrato un unico parto e, evidentemente, un unico figlio. Il modello della famiglia a figlio unico sembra essersi formato in alcune regioni meridionali dell'Ungheria e della Transilvania intorno all'anno 1848, simultaneamente alla liberazione dei contadini dalla servitù della gleba. Il fenomeno è strano, poiché si è prodotto nell'ambiente rurale, privo dell'economia moderna, della socializzazione e dell'urbanizzazione, che, secondo più modelli demografici, vengono correlati alle famiglie ristrette e alla vita cittadina nell'Europa dell'ovest. È molto probabile che le ragioni di ordine materiale abbiano determinato le decisioni delle famiglie a uno o due figli a controllare le ulteriori nascite (almeno nei villaggi da noi studiati). In tal modo si evitava la divisione del patrimonio tra molti figli e le possessioni fondiari erano meglio conservate attraverso le generazioni. Del resto, prove indirette, riguardanti l'uso dei contraccettivi, suggerisce l'analisi dell'intervallo medio tra la data del matrimonio e il primo parto. Tanto nelle comunità romene, quanto in quelle ungheresi, tale periodo varia, in media, tra 18-30 mesi. Ovviamente, le giovani coppie preferivano usufruire di un periodo di assuefazione al nuovo statuto e ben delimitare i compiti nell'ambito della nuova famiglia. Un buon pezzo di tempo era utile a sistemare i problemi, ad acquistare la certezza materiale di poter nutrire parecchie persone.

Lo studio della storia della Transilvania nel periodo da noi limitato, tra la Rivoluzione del 1848 e la Prima Guerra Mondiale, attraverso le fonti e la metodologia della demografia storica, mette in evidenza delle strutture socio-professionali modernizzate e il sorgere di un altro tipo di comportamento demografico. Lo studio di determinati villaggi romeni e ungheresi ha svelato attitudini simili, sotto molti aspetti, ma anche delle diversità: risultati di un'evoluzione storica, di un altro clima culturale e religioso ecc. Allo stesso tempo, l'analisi dei censimenti effettuati in quel periodo è riuscita a dare una giusta spiegazione per l'ambito in cui si sono svolti i fenomeni storici e la politica demografica durante il regime dualista.



Indicazioni bibliografiche

1. ANDORKA RUDOLF, *A családrekonstitucios vizsgálat modszerei*, Budapest, 1988.
2. MASSIMO LIVI BACCI, *A Concise History of World Population*, Oxford, 1992.
3. IOAN BOLOVAN, *Transilvania între Revoluția de la 1848 și Unirea din 1918. Contribuții demografice*, Cluj-Napoca, 2000.
4. IOAN BOLOVAN, *Transilvania la sfârșitul secolului al XIX-lea și la începutul secolului XX. Realități etno-confesionale și politici demografice*, Cluj-Napoca, 2000.
5. SORINA PAULA BOLOVAN, *Familia în satul românesc din Transilvania. A doua jumătate a secolului al XIX-lea și începutul secolului XX*, Cluj-Napoca, 1999.
6. PIERRE CHAUNU, *Civilizația Europei clasice*, București, 1989, vol. I.
7. MICHEL FLEURY, LOUIS HENRY, *Des registres paroissiaux et l'histoire de la population. Manuel de dépouillement et d'exploitation de l'état civil ancien*, Paris, 1956.
8. JOHN E. KNODEL, *Demographic Behavior in the Past. A study of fourteen German village populations in the eighteenth and nineteenth centuries*, Cambridge, 1988.